Anno IX. N. 218 — Udine Martedì, Mercoledì 28 29 Settembre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato anno . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 17
id. trimestre . . . 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LIBERTÀ?

Il liberalismo si fa bello della libertà ed anzi in nome e col pretesto di essa pretende giustificare tutte le arti disoneste, i delitti, i tradimenti con cuò effettuò la rivoluzione. Ma il liberalismo, come di tanto altre cose, ha travolto anche il concetto della libertà. Se diciamo vero, i fatti lo attestano.

Il liberalismo ha proclamato in Italia la libertà. Ebbene che cosa vediamo noi?

Vediamo libero il papasso Lemmi, gran Maestro della Massoneria italiana, di bestemmiare in Roma il Cattolicismo ed il Papato; e vediamo non libero il Papa di uscire dal Vaticano, per quanto gli prema sottrarre l'augusta sua persona alle violenze delle quali venne fatta segno la salma venerata del suo antecessore.

Vediamo liberi gli ebrei di uscire dai loro ghetti per infestare la società cristiana fino a far oggetto di dileggio l'effigie augusta del Vicario di Cristo ed abbruciarla; e vediamo non libere le corporazioni religiose di starsene a pregare e a lavorare nelle loro proprie case, dalle quali vengono brutalmente cacciate.

Vediamo liberi i demagoghi dei comizii e della stampa di insultare, vituperare, denigrare il Papa, i Vescovi, il Clero, i cattolici; ma vediamo non liberi gli oratori e i giornali cattolici di dire tutto il vero su certi eroi liberali, bestemmiatori empii, ladri, assassini, poichè altrimenti si minacciano colle violenze brutali della piazza.

Vediamo liberi gazzettieri e commediografi settarii di bestemmiare impunemente Gesù Cristo, fino il Venerdì Santo, e di trascinarne empiamente sulle scene la sacra persona; ma vediamo non liberi i cattolici di ottenere, anche in base al primo articolo dello Statuto, che quelli sieno puniti come si meritano.

Vediamo libera la Framassoneria di tenere le sue conventicole settarie; ma vediamo non liberi i cattolici di adunarsi a Lucca in pacifico congresso.

Vediamo libero il Sindaco di Napoli di farsi provocatore della cacciata delle monache della *Sapienza*; e vediamo non libero il Consigliere De Matteis di chiedergliene conto in Consiglio, così che, impedito ingiustamente di parlare, dovette salvare la sua dignità rinunciando sul momento l'ufficio di Consigliere, affidatogli dalla maggioranza degli elettori.

Vediamo liberi gli atei, i materialisti, gli increduli di far guerra nelle scuole al Cattolicismo, pervertendovi la gioventù; e vediamo non libero il clero di aprire scuole cattoliche pari al bisogno, impeditovi da una lunga serie di ostacoli coperti col nome artifizioso di regolamenti.

Vediamo liberi gli anticlericali ed i framassoni di fare processioni in Roma coi loro empi vessilli; e vediamo non liberi in Roma i cattolici di portare in processione il S.mo Sacramento e i venerati simulacri della Vergine e dei Santi.

Vediamo libera in Italia la illegale propaganda dei così detti *evangelici*, predicatori della legge *falsa*; e vediamo non libera la Sacra Congregazione di Propaganda di disporre de' suoi beni, senza indebiti legami, per diffondere nel mondo la vera religione di Cristo.

Vediamo liberi in Roma i demagoghi di far l'apoteosi di martire alle ossa di un assassino; e non libero il Papa di erigere pubblicamente il monumento commemorativo del Concilio Vaticano.

Vediamo libero il vizio e inceppata la virtù.

La serie di questi raffronti potrebbe continuare a lungo, poichè pur troppo ne offre materia la cronaca quotidiana. Il popolo segua con attenzione i fatti che avvengono sotto i suoi occhi, e questa antitesi fra la licenza dei nemici della Chiesa e le opposizioni illegittime e sovente anche illegali fatte si figli che le sono devoti, gli apparirà costante e continua. Il popolo, che è cattolico, da questa serie di fatti di opposta natura, che mostrano la servitù del Papa e della Chiesa da una parte e la licenza più sbrigliata dei nemici del Papa e della Chiesa dall'altra, impari a ben comprendere che cosa sia la libertà tanto vantata dal liberalismo. Quale avvenire sia preparato alla nostra patria da questo stato di cose, non si può pensare senza costernazione.

OMEOPATIA

(Contraria contrariis curantur)

Il *Guelfo* ha avuto la felicissima idea di raccogliere alcuni brani del discorso pronunciato dall'on. Spavente, il 20 settembre a Bergamo, in un comizio anticlericale (lo Spaventa è uno dei grandi uomini del *moderatume*; *è bene notarlo*) e di metterli a raffronto con un articolo scritto nello stesso giorno nel *Roma*, dal professore deputato Bovio altro pezzo grosso della rivoluzione galoppante. E' un dialogo interessantissimo quello che ne risulta, e degno veramente di attenzione pel modo schiacciante onde l'uno dei due interlocutori si piglia la briga di confutare l'altro.

La parola è agli onorevoli:

SPAVENTA — Dopo sedici anni la condizione presente è rimasta quella che era: la stessa irreconciliabile opposizione, lo stesso contrasto. Ma l'Italia séguita per la sua via e *Roma si trasforma* ogni dì più, proporzionata all'ampiezza e civiltà di capo di un gran regno.

BOVIO — Credono di costruire una nuova Roma costruendo nuove case! Nessuno di questi ingenui costruttori ricorda le parole di Alfieri:

> Io primo a voi (così il destino impera)
> Dovrò mostrar qual salda base ed alta
> *A perpetua* città dar si convenga.

Questi avidi costruttori di case restano scherniti dal Pantheon, dal Colosseo e dal Vaticano: essi a Roma aggiungono Lucca, Modena e Casale, non aggiungono Roma a Roma. Il nuovo, anche dove non è barocco, è piccolo: sottrae non aggiunge.

Prima delle case, delle vie, dei monumenti occorreva costruire l'intimo, e non si è fatto.

SPAVENTA — Il Papa seguita a restarsene chiuso nel recinto del Vaticano, e a ripetere le sue proteste contro l'Italia senza che il mondo dia segno di commoversene.

BOVIO — Tu parlerai ai ministri, il Papa parlerà agl'imperatori, tu gli darai guarentigie ed egli ti accuserà al mondo. Il Papa parlerà più romanamente.

SPAVENTA — Il pericolo di future complicazioni non può portare in seno la risurrezione del potere temporale. Esso non può risorgere se non disperdendo la nazione italiana.

BOVIO — Se la politica italiana non viene ravviata sopra i due principii universali proclamati dalla rivoluzione, prepariamoci a uscire da Roma, scacciati dal Papa o da Mazzini.

SPAVENTA — Le cause che l'uccisero (il potere temporale), cioè il sentimento della nazionalità e la coscienza del diritto, hanno dato vita, scopo e carattere al nuovo stato, di cui Roma è centro. Questo stato, nel quale il popolo italiano s'è ricomposto unito e libero, è il regno d'Italia, e questo regno col quale diciamo che l'Italia è risorta non può essere che uno stato *moderno*.

BOVIO — Chi vuole entrare in Roma senza un pensiero universale, entrerà per servire, non per dominare. Ti chiamerai re, ma l'aria di Roma ti farà vassallo di ciò che in Roma è più universale di te.

Se la *modernità*, la tanto vantata *modernità*, non capisce questo, voi non dovete portarla a Roma: Torino, Firenze, Napoli, anche città minori potranno bastare ad essa. Per entrare in Roma, per entrarvi dopo il Papa, ti conviene portare nell'anima qualche cosa di più grande e di più universale che non sia il Papato; se no fermati a Firenze, va a Napoli, ma a Roma no.

APPENDICE — 19

I PARIA DI PARIGI

XVIII
Enrico.

Un giorno Ferson era andato al gabinetto di Tamerlano.

— Voglio vedere Enrico.

Ed era uscito subito.

Tamerlano fece un cenno a Rosalba.

E costei lavò per bene la faccia al piccolo disgraziato, lo pettinò con cura, e lo vestì dei migliori abiti che si avesse; erano i medesimi che indossava il giorno del rapimento.

Tamerlano prese il giovinetto per mano ed uscì.

Tamerlano camminava con passo rapido stringendo fuor di modo la mano di Enrico. Pareva che supponesse nel fanciullo la possibilità di una sola soluzione: quella di fuggire... di andare alla ventura, di domandare aiuto.

Faceva freddo; il tempo era secco; la strada parve ad Enrico troppo lunga; ma finalmente si giunse in via di Fiandra, al num. 76.

Tamerlano battè tre colpi alla porta, in un modo particolare; gli fu aperto e fu introdotto.

— Una bottiglia d'acquavite, pipa e tabacco e il gabinetto n. 6. E' Ferson che paga.

La vecchia megera che gli aveva aperto e a cui aveva indirizzata la parola, gli replicò:

— Se si tratta di un appuntamento, siete il primo ad arrivare.

E condusse il saltimbanco nel gabinetto richiesto; uscì poi pochi momenti e rientrò portando l'acquavite, la pipa e il tabacco richiesto.

Non passò un quarto d'ora, che Ferson comparve col suo paletot giallastro, i neri lunghi favoriti all'americana pettinati con cura. Senza nemmeno occuparsi del saltimbanco come se non ci fosse, Ferson si collocò vicino ad Enrico e gli tolse il capello che ne copriva il biondo capo.

Il chiarore della lampada cadendo direttamente sul giovinetto illuminò appieno il volto del figlio di Bianca.

Come era cambiato!

I suoi grandi occhi cilestri tradivano il terrore cagionato da una continua minaccia; la bocca, un tempo rosea, non era più addolcita da un sorriso d'affetto; i corti capelli lasciavano scoperto un collo sottile ed una fronte coperta di tristezza.

Un tremore quasi convulsivo gli scuoteva le gracili membra, le sue mani sottili e trasparenti, venate di bleu, si congiungevano coll'espressione della preghiera. Egli stava immobile, sapendo che nulla poteva sperare da uomini dei quali l'uno l'aveva venduto, l'altro lo torturava.

Ferson afferrò Enrico per le spalle e l'osservò a lungo con una fredda attenzione.

Tamerlano gli chiese:

— Siete voi contento? le articolazioni sono pieghevoli; come voi il vedete egli eseguisce assai bene diversi giuochi; traversa agevolmente i cerchi, e l'educazione sua è a buon punto.

— No; replicò con voce sorda Ferson; voi l'avete fatto ginnastico, ma non me l'avete corrotto come volevo io; il suo viso ha l'espressione della sofferenza; ed io lo vorrei invece con quella del cinismo.

— Perbacco! siete più birbo di me.

— Parla, gridò Ferson al fanciullo.

Enrico fissò i suoi occhi cilestri in volto al miserabile e giungendo le mani esclamò:

— Oh! signore, salvatemi, toglietemi da questo padrone, rendetemi a mia madre; essa vi darà qualunque ricompensa, ogni suo avere, purchè mi riabbia; essa pregherà mio zio che vi faccia ricco. Io non dirò a nessuno che mi avete rapito; non dirò a nessuno che sono stato legato ad una ruota, che sono stato appeso per delle ore legato per le braccia, mentre dei pesi attaccati ai miei piedi mi stiravano tutte le membra. Mia madre non saprà mai che ho sofferto fame, freddo e battiture. Abbiate pietà di me, signor Ferson, in nome del cielo che protegge i fanciulli.

Ferson battè furiosamente dei piedi per terra e rivoltosi al saltimbanco gli gridò:

— Tu mi rubi il danaro! Questo miserabile mi parla di sua madre con tenerezza e del Cielo con rispetto.

Io ti avevo comandato di torturarne il corpo, ma insieme di degradarne la mente. Io voglio che egli dimentichi il suo linguaggio d'una volta per non saper altro che il gergo. Perchè non mi hai servito?

— Adagio, adagio, mio antico alunno, non tutti sono diavoli incarnati come voi, d'altra parte come potete voi supporre che io non martorizzassi abbastanza, che io abbastanza non avvilissi questo piccolo essere quando sono riuscito altra volta a formarvi... quello che siete?

E così dicendo Tamerlan guardava fisso nel volto il suo infame complice, già un tempo suo allievo.

— Dunque, ripigliò dopo poco, vedendo che Ferson taceva; se vogliamo parlar di affari, fa ritirare di là il piccolo e parliamo, ma lasciamo da parte ogni recriminazione, chè non voglio sentirne!

Il piccolo fanciullo fu mandato in un'altra stanza sotto la guardia della vecchia megera che teneva il locale, e Ferson col saltimbanco si intrattennero in libertà dei loro nefandi propositi.

XIX
Accecato.

Era notte. In una piazza che restava a settentrione della casa dove si contrattava l'infame mercato di carne umana eravi un monticello di pietre biancastre che rassomigliavano ai ruderi di un muro distrutto.

Un uomo avvolto in un mantello oscuro si avvicina cautamente a quell'ammasso di pietrame; egli guardò attorno sè con un'aria sospettosa e di diffidenza; poscia dopo di essersi assicurato che era solo e non visto smascherò una lanterna cieca che aveva sotto il mantello, e proiettando la luce su un punto de le pietre, cominciò a scostarne alcune e si accinse a praticare un buco nel suolo.

Quando la buca gli parve abbastanza profonda vi versò dentro una polvere di granellini neri, vi pose sopra qualche ciottolo; tratti di tasca alcuni scudi li mise tra questi ciottoli stessi e sparse tutto all'ingiro, come fa l'agricoltore la semente nel solco, una grande quantità della medesima polvere di granellini neri di che aveva già empito il buco.

Si allontanò poscia colla stessa aria sospettosa e diffidente colla quale era venuto nascondendo di nuovo sotto il suo mantello la lanterna cieca che gli aveva servito per la sua operazione.

(Continua.)

non hai che dire, non hai che fare; sei *hostis* innanzi ad una tradizione, sei eretico innanzi ad un'altra, sei *buzzurro* innanzi al popolo, sei intruso e confuso innanzi a te stesso

SPAVENTA — L'abolizione del potere temporale, che noi siamo stati capaci di compiere, è il segno incancellabile, è il suggello della modernità del nostro pensiero e dell'attitudine degl'italiani a partecipare allo sviluppo della vita europea in ciò che questa ha di più fecondo per l'avvenire.

BOVIO. — Mettiamola bene la quistione. Il filosofo Ferrari diceva: *Non entrate in Roma; essa è la città dei monumenti e delle memorie.* Non disse bene: doveva dire: *Abbiate un pensiero universale se volete entrare in una città universale e sostituirvi ad un potere universale. Dite: prima di lasciare Torino, prima di lasciare Firenze, prima di entrare in Roma, questo pensiero lo aveste e qual'è?*

Se questo pensiero non lo avete, il dilemma «Roma o morte» si risolve nella catastrofe: Roma è morte.

SPAVENTA. — L'Italia è rientrata, si vuol dire, come un elemento di civiltà nella vita europea perchè ha comuni cogli altri popoli questo principio e coscienza (nazionalità), e tutti gli altri popoli ce ne hanno riconosciuto il diritto. Sta a noi di provare che ne siamo degni.

BOVIO. — Domando: — La rivoluzione del 1860 aspirante a Roma, lo dava questo pensiero universale per entrare nei successori al Papa nella città perpetua?

Sì, lo dava in due forme; lo dava come nuovo diritto pubblico europeo, fondato sul principio di nazionalità segnato sulla bandiera di Marsala; e lo dava come la città dello Stato nuovo.

La prima di queste forme fu consumata dalla cattiva politica estera, che ha surrogato il diritto dinastico al nazionale: e la seconda dalla pessima politica interna intesa a conciliare interessi discordi dove occorreva svolgere il principio della nuova vita italiana. Roma avea *romanizzato* il mondo ed essi presumevano *piemontizzarla!...* E così siamo rimasti a Roma senza ideali e però minori di quello che in Roma abbiamo trovato.

SPAVENTA. — Questo acquisto, che diede al nuovo regno per capitale la città, dove ebbe sede il governo dell'impero del mondo, non deve nè può infondere negli animi nostri alcuna arroganza e pretensione di dominio fuori di casa nostra... Noi non miriamo sì alto e le nostre forze di espansione sono ancora poche.

BOVIO. — Pagana o cristiana, col Pantheon o con S. Pietro, di Cesare o di Gregorio VII, con lo editto o col *dictatus papae*, Roma è cattolica sempre, è cioè sempre universale.

Ben possono da Alessandro Magno a Napoleone I cinque intelletti regi sognare la monarchia universale; ma Roma può due volte quasi realizzare il sogno.

Potrai, come Annibale, odiarla; come Giugurta sprezzarla; come Genserico correrla: Roma dominerà.

A Gerusalemme adorerai il santo sepolcro, a Nicea, a Efeso, a Lione, a Costanza a Trento convocherai concilii: Roma è cattolica.

Londra può essere popolosa di tre milioni: Parigi può imporre la sua lingua a tutte le Corti ed a tutti i congressi: Roma può restare deserta e muta: la città universale è Roma. Ivi due volte il pensiero del mondo si è pensato.

Chi dunque vuol entrare in Roma senza un pensiero universale, entrerà per servire, non per dominare...

E basta per carità.

L'Italia a Roma

L'*Osservatore Romano* aveva sabato un articolo in cui dimostra che l'Italia, s'intende la vera Italia, non è andata a Roma nel 1870; ma che sempre vi è stata. Ed accenna i principali fatti della Storia che splendidamente lo provano.

L'Italia infatti era a Roma quando Leone il Grande la salvò dall'ira d'Attila. Era a Roma quando i romani si posero sotto la protezione del Papa contro i barbari invasori.

Era a Roma quando Gregorio e Stefano sostennero le ragioni del vinto elemento latino contro le prepotenze dei Longobardi, e quando colla donazione di Pipino e di Carlo Magno veniva tolta buona parte del nostro paese al dominio forestiero. L'Italia era a Roma con S. Gregorio, che abbassando l'audacia dell'imperatore Enrico, diede l'impulso e vita alle libertà comuni, con Alessandro, con Gregorio, con Innocenzo, i quali impedirono che la nostra patria divenisse provincia vassalla della Germania e coll'altro Innocenzo promotore delle leghe guelfe, per le quali sotto la protezione della Santa Chiesa nelle libere repubbliche era guarentita la prosperità e l'indipendenza italiana.

Allorchè gli italiani combattevano a Legnano, Cortenova ed a Parma, il loro pensiero e la loro mente era in Roma, presso il Papa ispiratore di eroiche imprese e propugnatore di vera libertà dei popoli. Allorchè Clemente trasportò la Santa Sede in Avignone, tutti gli italiani ne soffrirono, e tutti si rallegrarono quando Urbano fece ritorno in Roma, perchè in Roma e nel Papato fu sempre il cuore d'Italia. L'Italia si trovava a Roma quando Giulio II gridò «fuori i barbari», quando Pio V benedisse la flotta che andava nelle acque di Lepanto a salvare la nostra patria dalla invasione dei turchi. Si trovava a Roma quando artisti insigni vi creavano le loro opere immortali; era in Roma quando la scienza e la letteratura italiana pigliavano il più bello loro splendore dalla luce del Vaticano. L'Italia era in Roma quando Pio VI voleva raccoglierla in confederazione contro i nemici forestieri; era in Roma quando Pio VII opponeva il suo petto di bronzo ai disegni di un despota che, sotto pretesto di libertà, ricingeva di catene la patria nostra; era in Roma quando Pio IX si faceva banditore di pace e quando, coraggioso e incrollabile, resisteva alle frodi, ai tradimenti, alle violenze della rivoluzione.

L'Italia fu sempre in Roma prima del 1870, nell'istesso modo che tutta la sua mente, tutto il suo affetto si sono raccolti nella Roma Papale perchè ha visto, per la sapienza mirabile ed abilissima di Leone XIII, tenuti in alto presso gli esteri Stati l'onore e la dignità italiana, che l'insipienza e il servilismo rivoluzionario avevano miserabilmente avvilito e distrutto.

Abbiamo detto che l'*Osservatore* accenna i principali fatti che provano una tal verità. Ma chi volesse partitamente conoscerli, converrebbe ricorrere all'opera dell'illustre Padre Marcellino da Civezza, di cui furono già pubblicati due grossi volumi. Si legga, sì, questa opera importantissima *Il Romano Pontificato nella storia d'Italia*, e si riconoscerà da chiunque non è dominato da pregiudizi satanici ed anticlericali, che se l'Italia fu le tante volte gloriosa, ciò si deve alle benemerenze dei Papi che la difesero e che sostennero il suo onore e la sua gloria.

E' menzogna adunque, dice egregiamente l'*Osservatore* succitato, è sproposito il dire che l'Italia sia entrata a Roma nel 1870. L'Italia che allora era entrata in Roma, diremo noi, è l'Italia rivoluzionaria che insulta al Papa, che lo paga d'ingratitudine e lo copre d'ingiurie, che fa l'apoteosi degli assassini, come il Locatelli le cui spoglie furono portate in trionfo per le vie dell'eterna città fra gli urli della folla briaca e satanica, e senza che il governo che vi si è installato facesse il dover suo di proibire queste orgie che sono indegne di un popolo civile.

LE MONACHE

(dal *Corriere di Roma*)

. . . e quando, a Cassino la *generala* mi salutò per non rivedermi forse mai più, mi porse una medaglia con l'effige della Madonna del Rosario di Pompei: una medaglia che non mi tolgo mai dal collo. . .

A tutte queste sante femine, a queste martiri oscure d'una grande credenza, ho intensamente, serenamente ripensato quest'oggi, quando, nel *Figaro* ho letto l'*entrefilet* che segue:

«L'ultimo corriere dell'America del Sud ci annunzia la morte della suora di carità Dubost, visitatrice delle case di quest'ordine per la provincia di Rio-Janeiro.

«La suora Dubost, o piuttosto la reverenda madre Dubost, come solevano chiamarla, non è ignota ai nostri lettori. Il 20 dello scorso luglio, dicendo della sua partenza per il Brasile, facevamo notare che alla gravissima età di *novanta anni* questa santa e coraggiosa donna, non ascoltando che la propria devozione, s'era imbarcata a Bordeaux per tornar sotto ai torridi cieli brasiliani, dove fin dal 48 ella prodigava le sue cure ai poveri.

«La suora Dubost aveva troppo presunto dalle proprie forze fisiche. Estenuata dal lungo viaggio e dalle prime ispezioni ch'ella ha voluto fare appena ebbe toccato il suolo d'America, ha dovuto fermarsi a Pernambuco, dove è morta dopo brevi giorni di malattia. Una delle ultime raccomandazioni da lei fatte alle suore del suo Ordine fu quella di pregare per la Francia.»

Oh, pregate, pregate da vero, anime semplici e pie, cère sorelle di suor Istituta! (una santa monaca che ispirò alla gentile scrittrice queste edificanti parole e di cui parlava a lungo nel bozzetto da dove ho stralciato questi periodi). E non soltanto per la bella e corrotta patria di Giovanna d'Arco, ma per l'intero, per lo sterminato pantano ch'è fatto ogni paese civile! . . .

Voi che avete comunicazione col cielo, *orate pro nobis.*

CONTESSA LARA.

ITALIA

Rovigo — Il cav. Mandolino Ravenna, ricevitore provinciale di Rovigo, che sospese i pagamenti, lasciò un passivo di 3 milioni circa e un vuoto nella Cassa provinciale, per il quale fu arrestato sotto l'accusa di bancarotta e appropriazione indebita. I creditori più grossi sono i seguenti, per le somme approssimativamente indicate: Banca Nazionale, lire 605 mila; signora Levi Mondolfo, lire 800 mila; signor Rocca, di Venezia, lire 240 mila; avv. Cesare Coen, lire 106 mila; provincia di Rovigo, lire 330 mila; Ditta Cavalieri di Rovigo, lire 42 mila; signora Tedeschi di Rovigo, lire 45 mila, ed altri minori, tra cui un muratore per 10 mila lire, un ingegnere per 6 mila ed un grandissimo numero di fornitori. Le cambiali scontate dalla Banca Nazionale portano firme abbastanza solide, tra cui quella del fratello, signor Angelo Ravenna, che può ritenersi quasi rovinato. La provincia pure è garantita per il suo credito sulla cauzione per l'esattoria, ma tutti gli altri sono creditori cambiari o chirografari. A Rovigo non si discorre d'altro, e per la gravità dell'avvenimento che perturba numerosi interessi, e soprattutto perchè esso fu improvviso e completamente inatteso; tanto inatteso che, il giorno prima, la Banca Toscana, sede di Padova, aveva accordato al Mandolino Ravenna uno sconto per 200 mila lire, che però fu sospeso in tempo.

Padova — E' accaduta a Padova una orribile disgrazia.

Il figlio del direttore della Casa di pena trovavasi in un sandolo col figlio del cassiere di pena.

I due disgraziati presso la Specola caddero in acqua ed affogarono.

Novi — A Novi Ligure è scoppiato il vaiuolo nero; morirono già parecchi e parlasi di casi abbastanza numerosi nelle circostanti campagne.

Così l'*Italia* di Milano.

ESTERO

Rumenia

A Bukarest comparirà tra breve un giornale in lingua romena, serba e bulgara intitolato *La confederazione dei popoli dei Balcani*, il quale verrà redatto da personaggi politici.

Germania

Mandano da Berlino 26 alla *Perseveranza*:

«Il ritorno dei Benedettini in Prussia pare ormai certo; anzi si afferma che il primo convento che sarà rioccupato dai medesimi, entro il corrente anno, sia quello famoso d'antica loro proprietà sito nell'Hohenzollern, detto il convento di Beuron. I conventuali che si trovavano all'atto della soppressione di quel convento col loro abate priore Maurus Walter, e che si portarono ad abitare nel Tirolo, potranno tutti ritornare all'antica sede.

«Si assicura che il Principe Carlo di Hohenzollern stesso, l'anno scorso, prima di morire, abbia pregato l'Imperatore di concedere il loro ritorno, e la preghiera del padre la rinnovò il figlio, l'ora principe regnante Leopoldo.»

Stando a quello che dicono vari giornali di Prussia, sarebbe omai certo anche il ritorno dei religiosi di altri ordini.

Belgio

Il telegrafo ci annuncia che domenica a Liegi fu aperto il Congresso cattolico delle opere sociali, sotto la presidenza di Monsignor Vescovo di Liegi. Mons. Vescovo pronunziò un eloquente discorso di apertura sui doveri delle classi dirigenti. Seguirono un discorso del signor Collinet presidente dell'Unione Nazionale; poi del sig. Woeste, presidente della Federazione dei Circoli Cattolici, e un altro del signor Harmel, grande industriale francese. Il Congresso durerà fino a tutto mercoledì 29, e ad esso vi accorsero cospicui personaggi di varie nazioni.

Cose di Casa e Varietà

Il signor Pacifico Valussi

che ci combatte con quelle arti da gentiluomo, che abbiamo veduto, piglia ogni circostanza per scagliarsi contro di noi, per farci apparire i nemici dichiarati della patria, per gettarci una manata di fango. Lo scopo che si è prefisso il direttore del *Giornale di Udine* con questa sua campagna *gloriosa* come quella ch'egli sa condurre contro *cadaveri verminosi*, è troppo evidente; l'arte stessa con cui la conduce cè lo palesa. Sempre franco, sempre leale, sempre avversario onesto e generoso il signor Valussi! Oggi egli ci attacca a proposito delle parole riportate da noi ieri dalla *Civiltà Cattolica*. Gli argomenti a favore dei Papi erano forse più stringenti del solito, ed egli crede di abbatterli dai fondamenti col solito suo ritornello che i Papi hanno chiamato gli stranieri in Italia. Di tutti i benefici che i Pontefici hanno arrecato al nostro paese, benefici attestati non dai cattolici soltanto ma anche da storici avversari al papato, e perfino da scrittori protestanti, non si tocchi neppure. I Papi sono i nemici d'Italia: l'ha detto il signor Valussi e basta.

In un articoletto affibbiato ad *un lettore* il gentilissimo signor Valussi chiama noi *un accozzaglia di malvagi, che vorrebbero speculare sul male dell'Italia, della quale sono indegni di chiamarsi figli, senza nè patria, nè religione, nè onestà, nè pudore.* Noi auguriamo all'Italia che abbia sempre gente la quale desideri di speculare sui suoi mali come noi, chè, è certo, sarà il paese più felice e più tranquillo del mondo, lo possiamo ben dichiarare altamente; ma il signor Valussi dice così, e troverà cento sciocchi che giurano sulle sue parole i quali gli daranno subito ragione.

E' buffo poi il vecchio settario quando dopo averci indirizzato le belle gentilezze che abbiamo citate, conclude riferendosi a noi: *Hanno del resto ragione di servirsi per unico argomento degli insulti, non avendone altri.*

Scuole Comunali

Il Municipio di Udine avvisa che la inscrizione nelle scuole urbane e rurali di questo Comune comincierà l'11 ottobre e continuerà fino al 17 stesso.

Gli esami di ammissione, riparazione e posticipazione avranno luogo dal 13 al 17 ottobre.

Le lezioni avranno principio il 18 ottobre.

Due treni diretti soppressi

A datare dal 1 ottobre p. v. i treni diretti N. 53 e 56 sono soppressi nella tratta Udine-Pontebba, per cui il diretto per Venezia delle ore 10,20 ant. avrà origine da Udine e l'altro da Venezia ore 6,19 pom. finirà qui.

Esposizione permanente di frutta presso l'Associazione agraria friulana

Domenica 26 settembre furono presentati alla mostra n. 23 campioni di frutta fra uva da tavola, pere, mele, nocciuole, susine secche, fichi secchi.

La giuria assegnò i seguenti premi:

Filaferro Gio. Batta di Rivarotta, per *pere Beurrè d' Angleterre* (produzione 3 quintali), premio di lire 5.

Filaferro Gio. Batta di Rivorotta, per *pere Beurrè gris* (produzione 2 quintali), premio di l. 5.

Di Trento co. Antonio, per *pere di S. Michele* (produzione 2 quintali), menzione onorevole.

Scuola pratica di agricoltura di Pozzuolo del Friuli, per *pere Howel*, menzione onorevole.

Genero Domenico di Blessano, per *pere Beurré de Weileren* (piante giovani), menzione onorevole.

Di Trento co. Antonio, per *susini secchi* e *fichi secchi* provenienti da Dolegnano (produzione limitata), premio di lire 5.

Polioreti nob. Ottavio. *susine secche* provenienti da Aviano, menzione onorevole.

Filaferro Gio. Batta, per *mele* (produzione 3 quintali), menzione onorevole.

Emilio Tellini di Rivarotta, per *uva Chasselas royal*, premio di lire 5.

Romano co. Giuseppe, per *uva da tavola* provenienti dalle case di Manzano (produzione 10 quintali), premio di lire 5.

Diario Sacro

Mercoledì 29 settembre — s. Michele arc.

MERCATI DI UDINE

Udine, 28 settembre 1886.

Cereali

Mercato discretamente fornito ed attivo in tutti generi più specialmente nei «lupini» che rialzarono.

Prezzi segnati sulla pubblica tabella per ettol.

Granot. com. vecchio	L. 11.15 a 12.30
id. com. nuovo	» 9.— » 11.—
id. Giallone »	» 10.75 » 11.50
id. Pignoletto nuovo	» —.— » 12.—
Frumento nuovo	» 15.— » 16.75
Segale nuove	» 9.60 » 9.70
Lupini nuovi	» 7.— » 7.60
Avena il quintale dazio escluso.	» 14.— » 15.50

Pollame

Sostenutissimo, con mercato scarso.

Si vendettero:

Oche peso vivo al K.	da L. —.85 a 0.95
Polli il paio	» 2.— a 3.—
Galline »	» 4.— » —.—

Secondo il merito.

Uova

Sostenuto.

Vendute 12000 da L. 70 a 72 il mille.

Gli altri mercati inconcludenti.

Il Papa giudicato dal "Times."

Una corrispondenza del *Times* nella quale si discorre delle trattative corse tra la Francia e la S. Sede sulla quistione cinese, stacchiamo il seguente brano, che raccomandiamo all'attenzione dei nostri anticlericali:

«In Italia vi ha un abisso fra la monarchia e il Papato; ma nondimeno tutti gli Italiani, tranne i socialisti e i forzati, stimano Leone XIII come assolutamente il primo degli italiani. E' un uomo santo, sapiente, d'un'alta intelligenza, estremamente italiano e patriota, che sotto ogni riguardo merita rispetto. E' un errore molto grave che la Francia lo insulti, e lo insulti bassamente; poichè quando l'insulto sarà conosciuto eccitera il risentimento di tutti gl'italiani. L'indignazione sarà allora generale e l'Italia conserverà di questo insulto un ricordo lungo ed amaro.»

L'apoteosi dell'assassino Locatelli.

Telegrafano da Roma alla *Lega Lombarda*:

La dimostrazione di ieri in onore del giustiziato Locatelli ebbe tutto il carattere di una rivista delle forze radicali, le quali già sono di preoccupazione al Ministero. Ha fatto pessima impressione la presenza di tre consiglieri comunali, e di un assessore al Cimitero, per ricevere le ossa del decapitato. Nei circoli politici e diplomatici si fanno commenti vivacissimi al connubio dei due evviva emessi in un solo intento *Evviva Umberto! Evviva Locatelli!* Giudicasi che più atroce offesa non poteva farsi alla maestà del Re.

I discorsi del Pianciani e del Amadei furono di continua minaccia contro il Papato e contro i cattolici.

Alcuni giornali spargono la voce che dalla Segreteria di Stato Pontificia sia partita una Nota ai Nunzi sul carattere della commemorazione d'ieri e sull'attuale movimento anticlericale. Non credo esatta questa notizia. Non farà bisogno del resto di una nota speciale per segnalare all'estero fatti indegni di un popolo civile e che sono destinati a portare una tristissima onta al nome italiano.

Progetto concreto o "ballon d'essai,"

Nelle ultime notizie della *Gazzetta d'Italia* leggevasi la seguente notizia *a sensation* che riportiamo senza commenti, lasciandone la cura ai lettori.

Riportiamo bene inteso la notizia col beneficio dell'inventario:

«Il papa Re d'Italia»

«E' questo il titolo di un *pamphlet* politico che dovrebbe pubblicarsi a giorni e che pare destinato a sollevare grandissimo rumore nelle più alte sfere, per l'ispirazione che gli si attribuisce.

«In codesto opuscolo è presa in esame la questione, se data la possibilità di una conflagrazione generale europea, e di conseguenza sfavorevole all'attuale ordinamento dell'Italia, convenga per assicurare al mondo i benefici di una pace duratura in avvenire e tranquillare le coscienze dei cattolici, restaurare la potestà temporale del Papa, ponendolo a capo della giovane nazione. E là si risolve affermativamente, asseverando che nessuna miglior guarentigia di stabilità e di tranquillità si potrebbe dare all'Europa.

«Il Papa, Re d'Italia, diventerebbe naturalmente l'arbitro di tutte le questioni internazionali, che deferite a lui verrebbero pacificamente definite.

«Il disarmo simultaneo delle grandi potenze sarebbe la conseguenza immediata.

«Autore del *pamphlet* sarebbe un antico deplomatico accreditato presso la Santa Sede. Ma l'ispirazione, come s'è già detto, *scenderebbe dall'alto*.

«Progetto concreto o *ballon d'essai*, è certo che del *Papa Re d'Italia* si parlerà molto, fra poco, ed a lungo.»

Y. Z.

Il vero motivo della proibizione del VII Congresso cattolico a Lucca.

L'*Unione* pubblica la seguente lettera del cav. Michele Barsotti, presidente del Comitato locale del Congresso cattolico che dovea tenersi in Lucca. E' argomento per tutti interessantissimo, anche in rapporto di chi lo scrive, che è lucchese, conosce quindi bene lo spirito del suo paese, e come tale narra particolari e fatti che provano all'evidenza che non vi è stato un solo motivo, peggiore di tutti poi il prescelto, per proibirlo con qualche ragione, ma fu un voglio degno dello Ozar della Russia, forse imposto dalla setta al Governo che obbedisce bellamente ai suoi voleri, come ha fatto a Firenze e a Napoli.

Questo è il punto in cui bisogna insistere, far vedere cioè che è la Massoneria che, padrona della piazza, impone queste infamie al Governo e che il Governo è il suo umilissimo servitore.

Lucca, 25 settembre 1886.

Chiedo un po' di ospitalità all'*Unione* per rettificare alcune inesattezze, che sono state pubblicate in questi giorni intorno ai *motivi veri* pei quali fu proibito il Congresso cattolico.

Tutti i giornali, anche quelli liberali che mi sono caduti sott'occhio, sono concordi nel dire che le *condizioni sanitarie generali* furono un pretesto e nulla più. Alcuni però asseriscono che la proibizione fu provocata da articoli minacciosi di giornali liberali; altri credono che il Governo temesse dei disordini per parte degli avversarii. Nulla di più falso.

La Giunta liberale di Lucca aveva accordato per l'uso del Congresso un grandioso portico e due stanze delle scuole comunali attigue alla chiesa di S. Maria *foris portam*, ed aveva doto il permesso di abbattere il muro di divisione tra la chiesa stessa e il portico e le stanze nominate. Di più aveva promesso un gran numero di seggiole pel Congresso.

Il Consiglio sanitario della provincia consultato sull'opportunità di proibire il Congresso per ragioni d'igiene, aveva risposto negativamente, giudicando assurdo che si proibisca di venire a Lucca per questo scopo, mentre ognuno è liberissimo di venirvi da qualunque parte d'Italia per altri motivi. E si noti che anche il Consiglio sanitario è composto in massima parte di liberali.

I giornali liberali della città erano pure favorevoli al Congresso. Anzi il *Progresso*, giornale diretto da un deputato dell'estrema Sinistra, ha fatto un articolo *feroce* contro la proibizione. Ed anche gli altri giornali liberali della Toscana che ho veduto, come la *Nazione* di Firenze, il *Telegrafo* e il *Telefono* di Livorno hanno parlato chiaro e tondo contro la proibizione.

Di più nessuna società liberale di Lucca si era mossa neppure per tentare di promuovere una protesta platonica contro il Congresso.

O dunque?

Dunque l'unico vero motivo della proibizione è stato il bisogno che provava il Governo di fare un dispetto ai cattolici. Bisogno tanto più sentito, in quanto che si vedeva che qui tutto procedeva con la massima quiete, e che Lucca avrebbe accolto personaggi venuti da tutte le parti d'Italia con quel rispetto e con quella gentilezza che deve sempre mostrare in tali circostanze una città civile.

MICHELE BARSOTTI.

Le nozze del principe ereditario

Malgrado le smentite, il corrispondente romano del *Secolo* persiste nell'affermare il progettato matrimonio fra il principe di Napoli e la prrincipessa Sofia Dorotea figlia del principe ereditario Federico Guglielmo di Prussia, nata il 14 giugno del 1870.

Il matrimonio dovrebbe avvenire fra due anni.

Gli ostacoli per la differenza di religione sarebbero eliminati, essendo convenuto che i figli di entrambi i sessi saranno allevati nella religione cattolica.

La famiglia del principe imperiale Federico Guglielmo verrà l'inverno prossimo a Roma, ove ufficialmente saranno proclamate le fidanze.

L'agente russo a Sofia

Un dispaccio da Sofia annuncia che sabato sera è colà arrivato il generale Kaulbars, agente diplomatico russo.

Come si sa, il Governo di Pietroburgo voleva da principio dare al suo inviato il titolo di commissario straordinario dello Czar, ma - per riguardo all'Austria - si accontentò di mandarlo come semplice agente.

Tuttavia è positivo che la missione affidata al generale sembra avere uno scopo essenzialmente militare, e si tema sempre che il vero fine sia di prepararare l'occupazione della Bulgaria da parte dei russi.

Da Vienna telegrafano alla *Morning-Post*:

Si annunzia da Sofia che il Governo bulgaro possiede le prove evidenti che agenti russi avevano preparato una dimostrazione contro il generale Kaulbars, pel momento del suo arrivo, certamente per dare pretesto ad un intervento di truppe russe.

Fra Vienna e Berlino poi c'è un continuo scambio di telegrammi allo scopo di porre il ministro Tisza in grado di fare importanti e soddisfacenti dichiarazioni nel Parlamento ungherese e di calmare la crescente agitazione della nazione ungherese contro la Russia.

Meetings anticlericali

I comizi e i *meetings* anticlericali sono all'ordine del giorno. Dopo Bologna e Torino, ecco Siena, Firenze e altre città offrire lo spettacolo d'una piazzata radicale. Si mena molto rumore sul *meeting* tenuto domenica a Firenze, ma noi conosciamo quanto gentile ed assennata sia Firenze, per non farle colpa degli scandali di quattro demagoghi che vogliono disonorare il buon nome. Difatti mentre o per adesione o per presenza personale furono alla riunione di Firenze i deputati Cairoli, Baccarini, Bovio, Doda, Filopanti, Maffi, Pierotti, Panattoni, il senatore Magni, Aurelio Saffi, il prof. Ceneri, il prof. Dotto de Dauli, ecco i deputati di Firenze ebbero il buon senso di nemmanco rispondere all'invito.

E' un fatto abbastanza eloquente per una città che si è voluta scegliere a centro di un'agitazione anti-paolotta, mentre son noti i sentimenti pacifici e religiosi di Firenze.

Parlarono gli on. Curzio, presidente del Comizio, Malenotti, direttore del *Fieramosca*, Giannelli, rappresentante l'associazione Mazzini, e quest'ultimo fu interrotto dall'ispettore di P. S. mentre parlava dell'alleanza colle potenze centrali e dei diritti dei popoli.

Fu votato un ordine del giorno reclamante dal governo l'attuazione delle leggi di espulsione de' gesuiti e della soppressione degli ordini religiosi.

TELEGRAMMI

Londra 27 — Lo *Standard* ha da Budapest:

Kalnoky ha offerto le sue dimissioni. L'imperatore ricusò di accettarle dichiarando che avea in lui piena fiducia.

Vienna 26 — E caduta abbondantissima la neve in tutta la Gallizia, nell'Ungheria settentrionale e nella Boemia.

Da Berlino telegrafano che anche nella Slesia, Pomerania e Prussia settentrionale ha fortemente nevicato.

Belfast 27 — Ieri si rinnovarono i disordini; la polizia fu attaccata da grandi masse di popolo che scagliarono pietre ferendo numerosi agenti. La polizia fece fuoco sulla folla; una persona venne ferita gravemente. La truppa unita agli agenti di polizia potè ristabilire la quiete.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 25 Settembre 1886

VENEZIA	23	76	50	48	32
BARI	86	6	10	31	24
FIRENZE	44	27	48	37	7
MILANO	88	40	34	79	82
NAPOLI	8	1	80	71	13
PALERMO	55	57	45	20	64
ROMA	2	49	63	45	71
TORINO	40	45	55	65	35

CARLO MORO *gerente responsabile*.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. »
	» 5.11 » »		» 6.19 » diretto.
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 10.09 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 4.56 pom. omnib.
	» 4.20 pom. »		» 7.36 » «
	» 6.31 » diretto.		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 5.15 ant.	da CIVIDALE	ore 5.02 ant.
	» 7.47 »		» 7.02 «
	» 10.20 »		» 9.47 «
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 6.40 »		» 6.27 «
	» 8.30 »		» 8.17 «

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

23 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	758.4	753.5	758.2
Umidità relativa . . .	52	41	69
Stato del cielo	misto	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	E	—	—
Vento velocità chilom.	1	0	0
Termometro centigrado .	15.5	18.4	13.6

Temperatura massima 19.0 | Temperatura minima
« « minima 10.5 | all' aperto 8.6

NOTIZIE DI BORSA

Udine li 28 Settembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 100 75	a L. 100 80
id. id. da 1 Gennaio 1887	da L. 98 48	a L. 98 63
Rend. austr. in carta	da F. 84 20	a F. 84 25
id in argento	da F. 84 75	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 201	a L. 201 25
Banconote austr.	da L. 201	a L. 201 25

Udine (*TIPOGRAFIA PATRONATO*) Udine